



AREZZO, CON LE SUE TORRI DI RECENTE RESTAURATE.

(fot. A. Pichi, Arezzo)

UN INTERESSANTE ITINERARIO TURISTICO

La nuova ferrovia Arezzo-Sinalunga

Attraverso la Valdichiana.

« **V**ALDICHIANA, granaio della Toscana ». Anche il viaggiatore meno sensibile alle attrattive del paesaggio, se percorrendo la ferrovia Firenze-Roma fa tanto di cacciare fuori lo sguardo dal finestrino del treno poco dopo lasciata la stazione di Arezzo, resta subito colpito dallo spettacolo della sconfinata e luminosa distesa di campi, ben visibile dall'alto dell'argine sul quale in quel tratto il treno corre per qualche decina di chilometri.

La pianura chianaiola, dalle ultime propaggini dell'Appennino Aretino fino al Trasimeno, costituisce uno dei più mirabili esempi di quanto possa la tenacia umana contro le forze ribelli della natura: là, dove un tempo regnava la malaria, ora pulsa la vita (1).

Se per lunga serie di secoli la conca della Chiana non era più ormai che un pantano

pestilenziale, i vecchi e gloriosi castelli che a guisa di corona ancora appaiono sulle principali alture delle ondulazioni collinose delimitanti la vallata a ponente, ebbero ognora anche nei più tristi tempi, vita ed arte rigogliosa.

Trenta secoli di vicende umane, dalla lontana civiltà etrusca alle alterne contese medioevali che tante volte insanguinarono quella terra, lasciarono in ogni parte impronte incancellabili, ed una corsa anche a scopo semplicemente turistico attraverso ad un paese così pieno di memorie offre sorprese gradevolissime.

★★

La nuova ferrovia Arezzo-Sinalunga ce ne offre il mezzo più semplice e più economico.

Aperta da poco al pubblico esercizio dalla « Società Ferroviaria Italiana », alla quale ora appartiene, e raccordata soltanto dal 5 aprile di quest'anno con la rete Statale mediante la prosecuzione fin sotto alla stazione di Arezzo, questa ferrovia costituisce l'unica comunicazione attraverso alla Val di Chiana propria-

(1) Intorno al singolarissimo sistema idrografico della V. di Chiana e all'inversione tipica del corso delle sue acque dal versante del Tevere a quello dell'Arno vedasi quanto scrisse nelle *Vie d'Italia* del marzo 1930 S. E. Giotto Dainelli, Accademico d'Italia, nell'articolo « La Val di Chiana e le sue acque ».



(fot. Bonechi)

LA VECCHIA ED ARCIGNA ROCCA EPISCOPALE DI CIVITELLA, DOMINATA DAL MASSICCIO TORRIONE.

mente detta. Perché la linea Firenze-Roma toccando soltanto Frassineto, Castiglion Fiorentino e Cortona, non attraversa ma lambisce la vasta pianura lungo il suo confine di levante divorando velocemente con i suoi dritti rettili che dalla galleria dell'Olmo si succedono geometricamente fino alle sponde del Trasimeno, senza dar tempo al viaggiatore di contemplare la regione. La Ferrovia Arezzo-Sinalunga taglia invece trasversalmente la valle e ne mette in comunicazione diretta i vari centri principali.

Sinalunga, piccola stazione della Siena-Chiusi, viene così a trovarsi a soli 40 km. da Arezzo. La linea è a scartamento ordinario ed a trazione elettrica, con energia fornita dalla Società Elettrica del Valdarno (35.000 Volta) allacciata presso Foiano mediante linea trifasica.

Da Foiano la corrente vien trasmessa alla

centrale della stazione di Monte S. Savino a circa metà del percorso tra Arezzo e Sinalunga ed ivi ridotta a 3.000 Volta mediante trasformatori statici a vapore di mercurio forniti da una ditta italiana.

Linea completamente pianeggiante senza grandi opere d'arte (un ponte a traliccio metallico di metri 74,50, sopra il canale della Chiana ne costituisce il principale lavoro tecnico) ma simpatica, ridente, gradevolissima a percorrersi, perchè sempre in orizzonte aperto senza ombra di trincere che nascondano la visuale e senza infrascamenti di sorta.

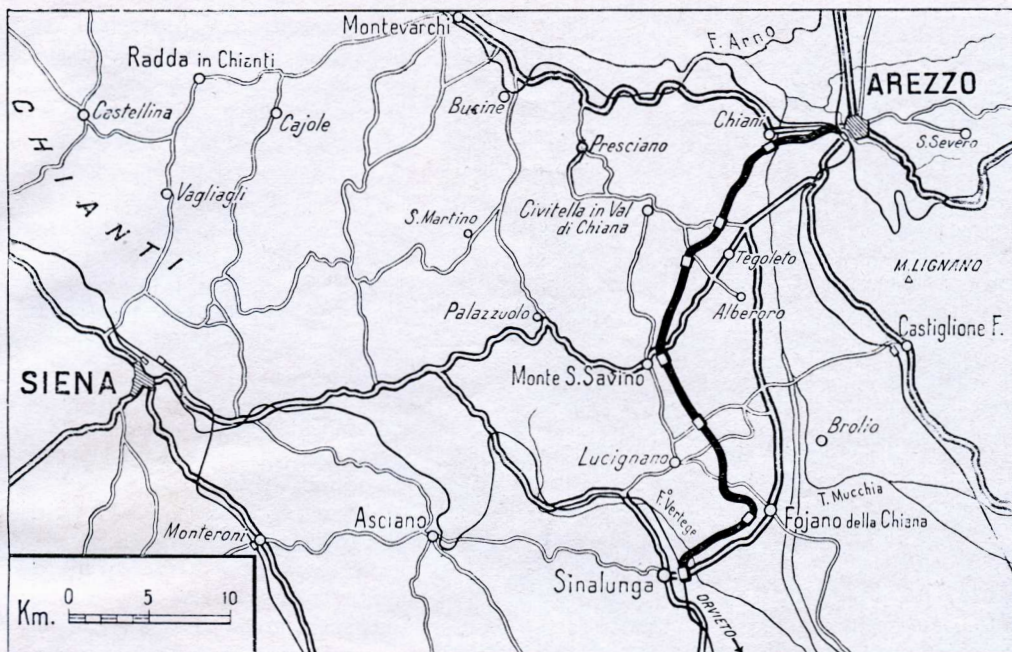
Il materiale di trazione, tutto uscito da officine aretine, è leggero, comodo ed elegantissimo.

I treni, salvo ragioni di speciale bisogno, sono costituiti da una sola carrozza locomotrice con comodi scompartimenti di I e II classe, bagagliaio e ritirata. *Multum in parvo*: e tutto improntato al più vivo desiderio di contentare il pubblico, anche nell'orario, perchè il servizio è disimpegnato da ben 16 coppie di piccoli treni che fanno giornalmente la spola tra Arezzo e Sinalunga e strisciano come candide libellule da un capo all'altro di quei 40 km. di linea attraverso ad una delle più rigogliose regioni d'Italia.

Ferrovia a servizio prevalentemente locale, l'Arezzo-Sinalunga non ha scopi particolari di coincidenze e di raccordi e la Direzione, consapevole di questa caratteristica, fa di tutto per secondare i desideri ed i bisogni del pubblico con facilitazioni eccezionali, anche per gitanti e comitive.

Basti dire che i biglietti ordinari valgono nei giorni festivi anche per il ritorno, ossia è quanto dire che nelle domeniche e in tutte le altre feste comandate nella ferrovia Arezzo-Sinalunga si viaggia senza eccezione con il 50 % di ribasso.

Nessun paese del percorso può dirsi che sia direttamente toccato dalla linea, la quale non poteva dilungarsi in lunghi rigiri a scapito della velocità commerciale dei convogli, ma appositi servizi di autobus a quasi tutti i treni, collegano con tariffe modestissime le principali fermate con i rispettivi paesi.



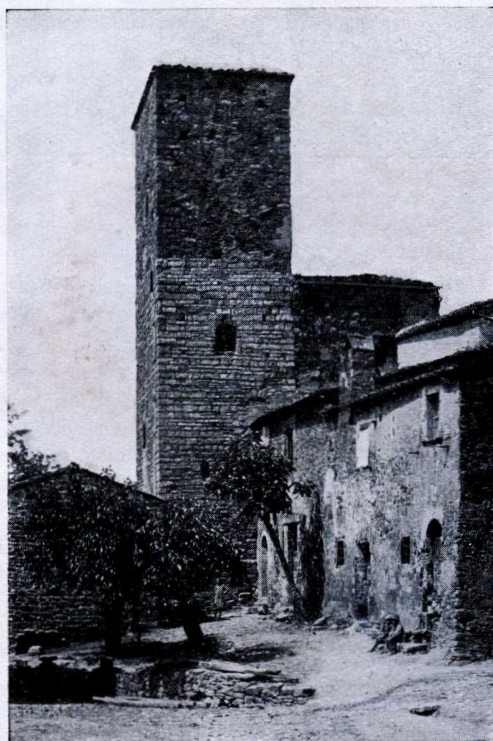
IL TRACCIATO DELLA FERROVIA AREZZO-SINALUNGA.

**

Lasciata Arezzo e le sue torri di recente restaurate (1) la nuova ferrovia passa dopo un paio di chilometri a fianco del Campo di Aviazione da poco costruito nel piano detto di Molin Bianco; attraversa, come si è detto, il canale della Chiana e, dopo un succedersi di collinette ondulate, ad est, animate da casolari sparsi vivacemente tra il più bel verde della campagna entra nella vera pianura della Chiana. Dalla stazione di Civitella - Badia al Pino si scorge a circa 4 km. sulla cresta di un alto poggio, il profilo rude del castello di Civitella, detta già un tempo Civitella del Vescovo, perchè nel Medioevo proprietà dei Vescovi guerrieri di Arezzo.

Situata a circa 500 metri di altezza, in posizione invidiabile, con ottima strada d'accesso, la vecchia ed arcigna rocca episcopale dominata da un torrione massiccio, aspira già a diventare meta di soggiorno estivo (non sono mancate famiglie, più desiderose di quiete e di aria balsamica che di eccessive comodità le quali hanno voluto provare l'ambiente e se ne sono trovate bene). Piantata lassù

(1) *N. d. R.* — Di esse la nostra Rivista pubblicherà quanto prima un articolo descrittivo, già pronto in Redazione.



(fot. Bonechi)

LA TORRE DEL TEGOLETO. (SEC. XII).



(fot. U. Tavanti)

MONTE S. SAVINO - L'ELEGANTISSIMA FACCIATA DELLA CHIESA DI SANTO AGOSTINO. (SECOLO XV).

tra cupe macchie di querci, nel suo isolamento quasi sdegnoso, chissà che anche a Civitella non arrida o prima o poi un avvenire climatico turistico.

Il castello domina un paesaggio ridentissimo e ricco di memorie; la Pieve al Toppo, che ci ricorda le giostre trecentesche in cui alle povere gambe di Lano toccò quella solenne squallida che chiunque abbia un poco di dimestichezza col Divino Poema conosce a menadito. E più avanti la torre del Tegoletto; e non molto distante ancora altre memorie dantesche nel Castello di Gargonza, luogo di rifugio di parte Bianca.

Siamo in pieno paesaggio storico e a voler dare la stura ai ricordi non si finirebbe più.

★★

E molta storia, specialmente artistica, ci è offerta anche dalla vista del Monte S. Savino,

che poco dopo Civitella promette dall'alto col suo profilo prettamente toscano larga ricompensa a chi, valendosi del comodo autobus pubblico, salga il chilometro o poco più di strada che separa la stazione dal paese.

Nobile terra è il Monte S. Savino, che col solo suo nome rievoca fulgide glorie cinquecentesche: Giulio III del Monte, il Cardinale Antonio della stessa famiglia, Andrea Sansovino. Ricchi monumenti del più puro Rinascimento, scolpiti in quel macigno *sereno* che ricorda gli edifizi fiorentini, danno all'artistico paese un aspetto quasi di città. La facciata elegantissima della chiesa di S. Agostino (sec. XV), una grandiosa loggia del Mercato, un accigliato palazzo, opere costrutte dal vecchio Antonio da San Gallo, terrecotte robbiane sugli altari delle chiese, particolari architettonici ad ogni svoltar di strade fanno di questo paese una delle località più artistiche della terra aretina. Siamo sulla via di Siena, ma il rosso mattone che più avanti nella nostra corsa incontreremo in abbondanza qui non ha trovato impiego. Troppo bella è la pietra serena che esce con abbondanza dalle viscere di queste colline; e ben seppe sfruttarla il genio del San Gallo che di essa qui si valse con signorile larghezza per tutte le sue creazioni.

★★

Ma avanti ancora, chè il vagone libellula corre rapido.

Siamo a Lucignano, che dall'alto di un colle isolato, sempre alla destra della linea, mostra le sue vecchie torri.

Abbiamo ormai quasi raggiunto il confine tra la provincia di Arezzo e quella di Siena e, per quanto Lucignano appartenga sempre alla regione Aretina, il mattone qui apparisce più di frequente e gli edifizi già cominciano a divenir roggi, sempre prevalendo ancora la grigia pietra delle fortificazioni di cui Cosimo I volle dotare nel 1558 queste contrade di confine del suo Granducato.

Mancano in Lucignano le grandiose opere



IL MONTE S. SAVINO DAL PROFILO PRETTAMENTE TOSCANO.

(fot. A. Pichi, Arezzo)

Sangallesche che possano rivaleggiare con quelle mirabili del Monte San Savino. Soltanto il grazioso tempietto della Madonna della Quercia, dovuto al Sangallo il giovane, apparisce quasi timidamente tra il verde della bella campagna a poca distanza dal gruppo simpatico del caseggiato lucignanese, stretto in doppio ordine di strade concentriche attorno al nucleo delle torri medioevali e della cupola della Collegiata settecentesca.

Qualche bella costruzione privata, dalle ogive assai pronunziate e col sottostante arco ribassato secondo il gusto senese, s'incontra sulla strada principale del paese, il cui dolce nome di *Via d'Amore* è ora sostituito da quello di uno dei sommi Fattori del nostro Risorgimento nazionale.

Quiete solenne nelle strade e nella scenografica piazzetta, dove le torri del Cassero fanno da contrapposto alla originalissima

rampa della Collegiata, minuscolo richiamo del capolavoro romano della Trinità dei Monti. E quiete solenne anche nella soprastante solitaria spianata, detta del Tribunale, dove uno stemmato palazzetto pretorio sta da secoli a far pacifica compagnia alla bella facciata della chiesa di S. Francesco, rivestita di liste bianche e nere come il Duomo di Siena.



CASTELLO DI GARGONZA, PRESSO MONTE SAN SAVINO, DI DANTESCA MEMORIA.

(fot. U. Tavanti)



MONTE SAN SAVINO - IL PALAZZO COMUNALE.
(SEC. XVI).

Tanto silenzio e tanto oblio fanno ripensare alle vicende turbinose che per secoli agitarono questo paese piantato nel controverso confine senese-aretino. Dormono ora e si sfaldano al sole ed all'intemperie le vecchie torri dall'alto delle quali non più si domina una campagna mortifera, sibbene una delle più ricche distese di campagne che vanti la Toscana. E se la vita ora langue nelle strade del grazioso paese non importa; così doveva essere. Non più scopi di difesa per lotte fratricide in contestazione di confini; non più precauzioni contro le insidie della sottostante palude trattengono ora la popolazione, ch'è andata disseminandosi liberamente su tutta la campagna redenta. Un benessere nuovo, di più largo respiro, traspare dovunque. E anche l'imponente torrione che si sta costruendo

ora nel bel mezzo della smantellata fortezza medica — e che servirà da serbatoio al nuovo acquedotto consorziale delle sorgenti dell'Amiata — è novella conferma, se pur ve ne fosse bisogno, di tanta nuova vitalità.

Questo acquedotto, inaugurato nell'ottobre del passato anno alimenta già 9 centri abitati da S. Quirico d'Orcia a Monte S. Savino. Opera grandiosa del Fascismo, che al lavoro finito supererà la spesa di 24 milioni di lire e alla quale ormai non mancano che pochi manufatti per essere compiuta, tra i quali il grande serbatoio di Lucignano che con la sua mole dalle linee corrette ed intonate all'ambiente si profila già a fianco delle altre torri innalzate nei secoli passati con ben altri scopi.

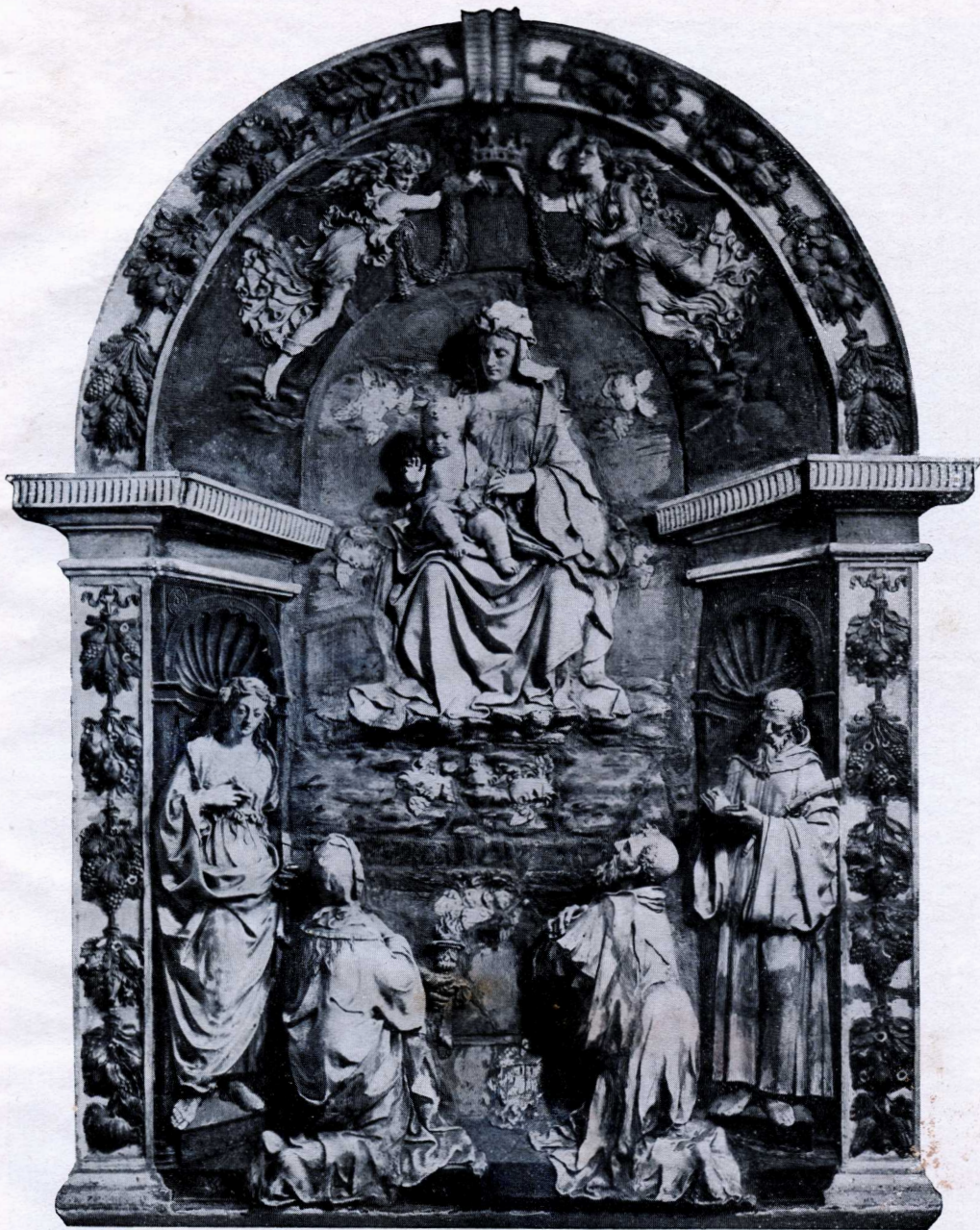
★ ★

Non meno di Lucignano interessano anche i paesi allineati sulle prominente collinose nel lato opposto, della nostra ferrovia, quali Marciano con la sua rocca rossastra, il Pozzo con la grande cupola votiva costruita su



(*fol. Alinari*)

MONTE SAN SAVINO - LA LOGGIA DEL MERCATO, (DI ANT. DA SANGALLO).



(fot. Alinari)

S. LORENZO SEBASTIANO - MONTE SAN SAVINO - TERRACOTTA ROBBIANA NELLA CHIESA DI S. CHIARA.

disegno dell'Ammannati a ricordo di quel macello che fu la battaglia di Scannagallo (1553), e Foiano, a cui ormai lo spazio contenuto entro la vecchia cinta di laterizi non basta più alle nuove fabbricazioni.

Ma per non ripetere quanto da altri fu esposto a illustrazione di questa zona foianese (1)

passiamo oltre e tocchiamo senz'altro la mèta avvicinandoci alle falde del poggio sinuoso sul quale si affaccia il caseggiato di Sinalunga, raccolto attorno alla svelta torre merlata del palazzo Pretorio, arieggiante in minime

(1) M. SALMI, *Foiano della Chiana e Marciano*, « Vie d'Italia », dicembre 1924.



(fot. U. Tavanti)

TORRI DEL CASTELLO DI LUCIGNANO.

proporzioni il prototipo di tutte le torri pubbliche della regione senese: quella del Mangia.

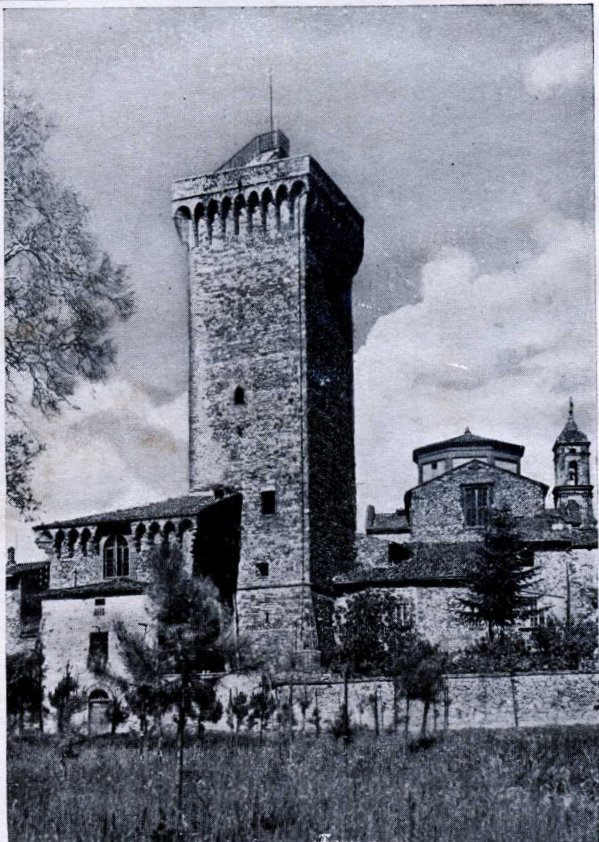
Ed eccoci infatti arrivati proprio in terra senese. Il nome di Sinalunga non ci tragga però in inganno; perchè Sinalunga e Siena, malgrado i punti fonetici di contatto, sono due nomi ad etimologia distinta.

Sinalunga sembra con ogni probabilità prendere il nome dalla *sinuosità* della pendice sulla quale è piantata e che richiede un lungo e tortuoso giro per essere superata; donde l'originario nome di *Sinus-longus*, che frequentemente ricorre in documenti antichi.

Ma tutto questo ha poco interesse. Per noi la piccola Sinalunga è uno dei paesi più ridenti, più ariosi e più animati della Val di Chiana. Nella spianata detta del Cassero, una gran piazza solatia che compensa ad usura l'angustia delle viuzze oscure e pittoresche adiacenti al Pretorio, si svolgono certi mercati e certe fiere che hanno rinomanza in tutta la Toscana. Quella piazza

quasi sproorzionata e che forse costituisce la caratteristica principale del paese, ha, diciamo così, una origine.... meneghina. Il suo perimetro corrisponde approssimativamente a quello di una antica Rocca costruita da Gian Galeazzo Visconti dopo che nel 1400 la Repubblica senese aveva ceduto a questo duca di Milano il territorio di Sinalunga. Due secoli più tardi il Granduca Ferdinando I, essendo la fortezza viscontea ridotta ad una mezza rovina, pensò bene di spazzarne via ogni resto trasformando tutta la zona in un pubblico piazzale, che fu detto appunto e tuttora serba il nome di *Cassero*.

Il lavoro di demolizione, di smantellamento e di spianamento compiuto da Ferdinando fece epoca nel Paese, e ne rimase per lunghi anni vivo il ricordo nella popolazione come di un cataclisma tellurico. Perfino un'Accademia che già esisteva in quel tempo cambiò sotto l'impressione di tutto quel rovinio il proprio nome e volle chiamarsi *Accademia degli Sman-*



(fot. Bonechi)

UNA DELLE TORRI MEDIEVALI DI LUCIGNANO.



(*lot. R. Soprintend., Firenze*)

SINALUNGA - UNA SOAVISSIMA « ANNUNCIAZIONE » DI BENVENUTO DI GIOVANNI.

tellati. Il nome portò fortuna; tanto è vero che con questo trisecolare appellativo rimasto

inalterato l'Accademia degli Smantellati esiste tuttora, ed è fiorentissima. Possiede un bel



« INCORONAZIONE DELLA VERGINE », DI GUIDUCCIO COZZARELLI - UNA DELLE NUMEROSE E PREGEVOLI TAVOLE DI SCUOLA SENESE DI CUI SI ORNANO LE CHIESE DI SINALUNGA.

teatro proprio, il teatro Ciro Pinsuti, e conta fra i soci le principali notabilità del paese.

Dalle rovine dell'antico Cassero venne fuori anche tutto il materiale che servì per la costruzione della bella chiesa della Collegiata, intonata perfettamente alla larga piazza con la sua fronte spaziosa e corretta mentre più addietro, come in sott'ordine, si affaccia timidamente l'altra chiesetta della Madonna delle Nevi con il suo prospetto tutto di laterizi fiammanti.

Ambedue queste chiese, come anche quella del Convento di S. Bernardino sulla vicina collina detta delle Carceri, sono arricchite da numerose e pregevoli tavole di scuola senese, ricordo delle vicende fortunate attraversate dal paese sotto il dominio di Siena e sotto quello successivo dei Visconti.

Ammirevole soprattutto una soavissima *Anunciazione* di Benvenuto di Giovanni nella chiesa di S. Bernardino, con uno sfondo paesistico condotto con rara maestria.

Ma prima di lasciare Sinalunga e le belle pitture delle sue Chiese — non dimenticare di visitare anche l'antichissima Pieve di S. Piero a Mensole, la decana di tutte! — sia concesso di derogare una volta tanto dal proposito di risparmiare al lettore soverchi richiami storici. Si tratta di un avvenimento relativamente recente, che qui cade in acconcio ricordare proprio in questo anno di rievocazioni garibaldine. E l'eccezione è giustificata.

Era l'autunno del 1867, e Garibaldi trovandosi nella vicina Rapolano dove aveva passato la cura di quelle acque giudicate salutifere all'artrite che lo tormentava, fece in quei giorni una visita anche ai sinalunghesi.

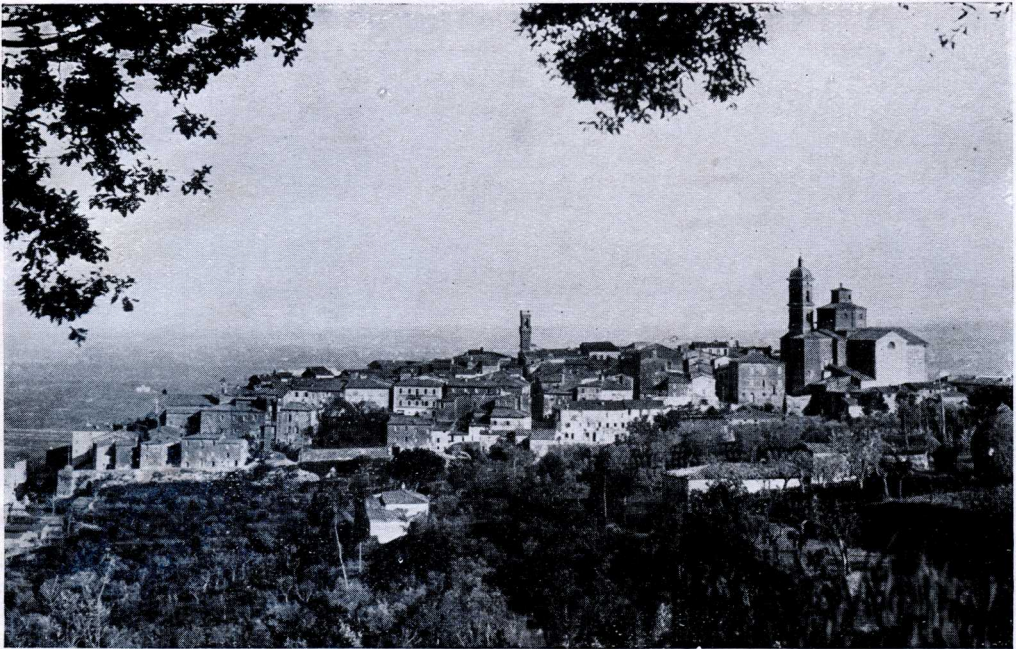
Nelle ore pomeridiane del 23 settembre, dopo esser passato il giorno avanti anche da Arezzo, Garibaldi giungeva a Sinalunga e dal balcone della casa Agnolucci, prospiciente sulla capace piazza del Cassero, parlava ad un pubblico delirante di entusiasmo.

La sera ebbe luogo anche un banchetto al quale il Generale, non derogando dalla sua consueta parsimonia quasi cenobitica, fece soltanto atto fugace di presenza, ritirandosi subito dopo la prima pietanza nella camera a lui destinata in casa Agnolucci.

La sala dove avvenne quella cena fu la stessa dove oggi si aprono gli sportelli di un benemerito Istituto senese e che conserva tuttora scritti nelle pareti i nomi di *Milazzo*, *Marsala*, *Varese*, *Volturno*, *Roma*, dipinti in fretta, per la circostanza, da un improvvisato decoratore.

Durante la notte un insolito aggirarsi di guardie e di soldati, inviati a Sinalunga dal governo allora presieduto dal Rattazzi con l'apparente incarico di mantenere l'ordine pubblico, ma in realtà con ben altra mira, facevano comprendere che qualche cosa di grosso stava per accadere. E il Generale stava all'erta.

Ma la notte passò tranquilla, e l'Eroe fu lasciato riposare. Ma appena cominciò ad al-



(fot. Manneschi)

PANORAMA DI SINALUNGA, RIDENTE, ARIOSO E ANIMATO PAESE DI V. DI CHIANA.

beggiare spuntarono d'ogni parte soldati del 37° Reggimento Fanteria, venuti da Orvieto. Furono messe sentinelle a tutte le porte delle case e a tutti gli sbocchi delle strade e cominciarono gli arresti.

Un ufficiale, salita la scala e messosi in rigida posizione di attenti, annunzia al Generale l'ordine di arresto. Alle rimostranze dei padroni di casa disperati per tanta dolorosa sorpresa egli dice per tranquillizzarli: « *Non vi dolete, era cosa che qui o in altro luogo doveva accadere. Io lo sapevo bene* ».

E su un piccolo legno, tra due carabinieri reali e l'Ufficiale a cassetta, Garibaldi viene condotto fino alla stazione di Sinalunga passando tra una folla rumoreggiante e minacciosa, a stento trattenuta da cordoni di truppa

e dai gesti ininterrotti del Generale scongiuranti calma.

Una scintilla sarebbe bastata per fare scoppiare l'incendio. Ma per la serenità olimpica dimostrata dall'Eroe le cose non volsero al peggio e il legno si allontanò veloce giù per la scesa che conduce alla ferrovia. Ivi era pronto il treno che doveva condurre il *Detenuto* a Firenze e subito dopo ad Alessandria.

Questo avveniva alle ore 6 del 24 settembre 1866. Tre giorni dopo Garibaldi veniva imbarcato a Genova per Caprera da dove, come è noto, riusciva ad evadere subito il giorno appresso.

Quaranta giorni dopo, il 3 novembre 1867, era a Mentana.

UMBERTO TAVANTI.

Ogni buon Socio del Touring che vuol curare la propria cultura geografica e procurarsi una dilettevole lettura deve abbonarsi oltre che a "LE VIE D'ITALIA,, anche a

LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO

Italia e Colonie L. 40,50 - Estero L. 65,50